

Catalogo mostra Bruno Munari, Università di Parma, Centro Studi e Archivio della Comunicazione, Quaderni n. 45, Parma, 28 maggio 1979

BRUNO MUNARI PRESENTAZIONE di Alessandro Mendini

Bruno Munari ovvero l'apolide fantasista del design, il triplo concentrato di materia celebrale creativa, il posacenere-capolavoro. Ma è difficile dire che cosa è Munari. Meglio aggirare l'ostacolo e dire cosa egli "non è".

Munari, allora, non è un designer, non è un pittore, non un grafico, non un cartellonista, non un vetrinista, non uno stilista, non un saggista, non un insegnante, no uno scultore, non un fotografo, non un regista, non un poeta, non un semiologo, non un bambino, non un adulto, non un vecchio, non un giovane.

Che sia un astrattista? Che sia un inventore? Che sia un prestigiatore? O forse che sia la "macchina inutile", il "negativo-positivo", il "libro illeggibile" di sé medesimo? C'è un piccolo attico in via Vittoria Colonna a Milano, c'è un tavolo da lavoro ordinatissimo, c'è una collezione di piante in miniatura alla maniera giapponese. Si tratta della stazione trasmittente dalla quale Munari – egli stesso uomo miniatura – emettere verso il mondo in quantità idee visuali di ogni tipo: dagli occhiali di cartone senza lenti per una campagna presidenziale americana alla scimmietta snodata in gommapiuma, eccezionale giocattolo per intellettuali. Un lavoro dimostrativamente svolto in letizia, una attività ludica applicata alle cose minimali, un finto disimpegno per gli oggetti sostanziali, l'esile mania dell'effimero, il mestiere sapiente di un astuto giocoliere. "Datemi quattro sassi e una carta velina e vi farò il mondo delle meraviglie". È possibile tutto questo in un mondo, in una realtà fatta tutta di violenza? Munari dice di sì, lavorando a tu per tu con il qui pro quo. Progettista di orologi per l'ora X, studioso di "agitatori di code per cani pigri", scultore di sculture da viaggio, Munari ammicca a Klee e Kandinsky non attraverso le proprie mani, ma attraverso quelle di centinaia di bambini cui estende per germinazione spontanea il suo criterio di lavoro. Criterio che egli stesso così ci spiega: "Ricostruzione teorica di oggetti immaginari in base a frammenti di residui seguendo un metodo di indagine casuale sulle forme, le materie, le strutture". Che ne direbbe Walter Gropius?